Riccardo CASTELLANA, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*

Irene Cecchini

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/304>

DOI: 10.4000/narrativa.304

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 194-195

ISBN: 978-2-84016-381-7

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Irene Cecchini, «Riccardo CASTELLANA, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*», *Narrativa* [Online], 42 | 2020, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/304> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.304>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Riccardo CASTELLANA, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*

Irene Cecchini

NOTIZIA

Riccardo CASTELLANA, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Roma, Carocci, 2019, pp. 216.

- 1 Con *Finzioni biografiche*, Castellana vuole riempire un vuoto critico, collocandosi nello spazio indistinto fra il “tutto è finzione” postmoderno e il presupposto “ritorno al Reale” contemporaneo. Castellana si inserisce con intelligenza all’interno del dibattito narratologico tra la natura della fiction e della non fiction con uno studio millimetrico sulla biofinzione: una “finzione narrativa in prosa incentrata sulla vita di una persona reale, distinta dall’autore” (p. 36), la cui divergenza con la biografia ha origine dalla combinazione “di tangenze e sovrapposizioni tra fiction e il mondo reale” (p. 12).
- 2 Riesaminando la linea Hamburger-Genette-Cohn, Castellana non si ferma alla centralità dell’aspetto puramente modale della narrazione, ma approfondisce lo studio della biofinzione attraverso il paratesto e il patto di lettura. Se in una prima fase l’autore rischia di privilegiare un’attitudine classificatoria, in seguito riconosce il “paradosso” di questo genere ibrido e si cala nel “terreno della storia” (p. 90) per osservare le scelte poetiche di singoli scrittori.
- 3 In una prima parte, *Problemi e modelli*, Castellana descrive l’ibridismo di queste “storie vere”, analizzando il modo stesso di scrivere la finzione: l’autore identifica così le strategie discorsive che reinventano la vita reale. Il modello teorico segue precisi criteri narratologici, come il punto di vista e la posizione del narratore, e arriva a costituire una serie di tipologie possibili in cui suddividere il macro-concetto di biofiction. Il campione testuale osservato dall’autore è convincente e frutto di numerose letture, e la

classificazione minuziosa – Castellana suddivide la biofiction in eterobiofiction, omobiofiction, metabiofiction – testimonia una forte attenzione verso le strategie formali e verso elementi pragmatici, anche se talvolta rischia di disorientare il lettore (la metabiografia in 5 varianti diverse ne è un esempio).

- 4 La storia del genere è ripercorsa nella seconda parte, *Temi e tradizioni*, ripartita cronologicamente; qui Castellana ne racconta l'origine ed elegge alcuni modelli biofinzionali (dal protogenere *Vite immaginarie* di Schwob, fino alle tre corone francesi Michon, Echenoz e Carrère), per poi soffermarsi sul panorama italiano (Del Giudice, Tabucchi, Orecchio tra altri). Così facendo Castellana conferma la non esclusiva appartenenza del genere biofinzionale al postmoderno, e sviluppa un'interessante riflessione sulla distinzione stilistica e culturale fra la biofiction postmoderna e ipermoderna attraverso un'analisi approfondita di Mari e di Balestrini.
- 5 Lo studio di Castellana si chiude su alcuni interrogativi riguardo alla funzione conoscitiva ed etica della letteratura – sulla scia di alcune riflessioni di Donnarumma – e sulla capacità della biofiction di cogliere il senso di un'epoca attraverso la lente della coscienza individuale.
- 6 Il saggio riesce nella mappatura di un genere “dai confini mobili ma tutt'altro che indefiniti e illusori” (p. 192) e ammonisce la critica letteraria a bilanciare uno studio sistematico del corpus con una apertura alle singole varianti poetiche. Se in Italia il genere biofinzionale restava ancora inesplorato, *Finzioni biografiche* ne riconosce “la forma simbolica di lunga durata” (p. 192).